

# Una giornata particolare

## Modelli di interazione scoperti quasi per caso

### Mastini

Il sorriso era gelido. Di quei sorrisi che si stampano sulla faccia per comunicare qualsiasi cosa tranne che cordialità e simpatia. Tutto ci divideva: lui aveva almeno quindici anni di meno, una prestanza fisica che io non potevo che invidiare, una divisa che gli offriva un ruolo di comando, almeno a giudicare dal quantitativo di mostrine cucite sulla camicia, l'ambiente esterno che, anche senza il grande stemma dell'arma affisso sopra il portone centrale, rivelava gli inconfondibili tratti somatici di una caserma dei Cara-binieri. Mentre cercavo di trovare sul sedile della sala d'attesa una comodità che non c'era, ripassavo in rassegna tutte le possibili armi del mio arsenale strategico: gentilezza a tutti i costi anche se la cosa buttava al peggio, esternazione ossessiva della ragione altrui anche se velatamente messa in ombra dalle mie ragioni e, perché no, una sottile speculazione sul mio status di handicappato, che in altre circostanze mi aveva fatto uscire indenne dai guai. Come in un Risiko vivente, le nostre forze erano spiegate. Un mastino accaldato, uscito da una porta chiusa fino a quel momento, ci fece soprassalire, ingiungendoci con toni perentori e sgarbati che il cellulare doveva stare spento e che non eravamo a casa nostra. Non potei fare a meno di notare mentalmente come anche a casa nostra ci fosse un capcondominio avvezzo a quei toni intimidatori. La porta che aveva inghiottito il militare si riaprì di botto, catapultandolo verso la porta d'origine, non prima che avesse potuto apostrofarci sul fatto

che se tutti si fossero messi a fare i propri comodi lì dentro non si sarebbe vissuto più. Sarà stato il caldo afoso, ma un paio di mosche cominciarono a saltarmi al naso. Respirai profondamente. Il primo carabiniere (Mastino I) uscì fuori sudato dalla stanza dove aveva redatto un fascio di carte: un unico verbale con una ventina di copie in carta chimica. Le mie antenne invisibili colsero chissà come dal contesto il numero a tre cifre che vi era segnato; così, con tutta la diplomazia che mi era possibile, abbozzai l'ipotesi di venirmi incontro verso l'ammenda minima di legge. Ma l'integerrimo s'inalberò equivocando le mie parole e, dopo aver fatto appello a tutta la sua ottusità, cominciò a minacciare ulteriori rappresaglie. Mentre tirava in causa la necessità di far valere il ruolo delle istituzioni, esprimeva con voce alterata che un eventuale nostro ricorso avrebbe messo in moto la macchina di autotutela dell'Arma, cosa che avrebbe finito con lo stritolarci. Mastino I la stava mettendo giù dura, sentendo risvegliare in sé l'istinto del lupo, e rientrando nella stanza dei verbali lasciò intuire che il nostro futuro non sarebbe stato migliore del presente. Moralmente obbligato ad infierire.

### Un volto amico

Guardai mio figlio, per studiare su di lui l'effetto del trombone e notai con soddisfazione la sua tranquilla dignità. Composta in un senso di colpa per la sciocchezza, che l'aveva reso artefice e vittima dell'inconveniente. Resa stabile dall'orgoglio da esibire di fronte agli



foto di Luigi Ottani

amici, trascinati con lui in caserma come per una retata di pericolosi malviventi da coercire con l'intimidazione sistematica. Reato: prestito dello scooter ad un amico senza patentino. Ripensando al mio ruolo di genitore, non potei evitare di sentirmi tirato in mezzo, con le mie riserve verso un'educazione ferrea, messe in discussione dalla presente avventura. Forse si poteva fare di meglio. Mentre mi rosolavo in un'autocritica opportunistica, ecco spuntare dall'ennesima porta il nostro futuro, sotto forma di Maresciallo. Un sospiro di sollievo allentò la mia pressione arteriosa nel riconoscere in lui il divertito e compiaciuto partecipante dell'ultima festa di Capodanno in parrocchia, dove si era sbracato in esagerati e reiterati complimenti per l'organizzazione della serata, da me condotta. Quando si è in difficoltà, il riconoscere un volto amico ti rincuora, fino a renderti tutto meno ostile. Almeno, non saremmo più stati trattati con disprezzo. I nostri occhi si incrociarono senza che nei suoi balenasse la minima inflessione. Professionalità.

### Morale e morali

Mastino 1, rinnegando la sua indole feroce, cominciò a guaire spiegazioni, come se avesse due maschere da gestire in una scena teatrale. I due si ritirarono nella stanza dei verbali, senza permettere alle nostre istanze di trattamento umano di ricevere alcun conforto. Mentre la lancetta dei minuti correva instancabile, al pari delle gocce di sudore lungo la nostra schiena, in quell'aria concentrata di calura e attesa, ci fu il tempo per un altro passaggio di Mastino 2, che assunse a pretesto il gironzolo per la stanza di mio figlio per elargirgli un po' della sua tracotanza, ingiungendogli di aspettare seduto. Probabilmente vedeva troppi film. Il Maresciallo se ne uscì con fare deciso e con altrettanta determinazione si dileguò, eludendo, con un saluto frettoloso quanto anonimo, i nostri tentativi di approccio e ci volle molto tempo prima di rivedere il graduato, nella sua versione di lupo in procinto di ingoiare Cappuccetto Rosso. Morale della favola e sentenza inappellabile: massimo della pena. Alla faccia

delle buone conoscenze, i verbali erano diventati tre, frutto di un'estenuante ricerca di cavilli di legge da addebitarci, che moltiplicavano la somma totale; lo strumento del delitto, lo scooter, in stato di fermo per tutta l'estate per evitare una recidiva; tutto condito dall'espressione significativa di chi ci gode un mondo a fare il prepotente. Giustizia era fatta.

Osservazioni da estrapolare dal contesto: per quanto piccolo o grande che sia, il potere offre a chi lo esercita un gusto sadico, a cui è difficile rinunciare; avvertire l'esercizio di questo potere, senza avere alcuna via d'uscita, fa crescere dentro di te una rabbia grandissima. Consolazione non del tutto magra: mio figlio è un uomo, perché ha sostenuto con dignità e serenità l'impatto con la cattiveria umana, ha assunto la sua parte di colpe e, adesso, ho più voglia di abbracciarlo.

Conclusione con pizzico di astio: se affidi a una divisa o ad una maschera tutta la forza della tua persona, ti crederai forse un potente della terra, ma sei solo un grande pallone gonfiato. ■